I comunisti in Campidoglio chiedono l'allontanamento del segretario generale

L'Università ritorni a Tor Vergata

E dopo anni di rinvii così dal «cilindro» spuntò fuori Nicoletti

di Gianni Borgna

GIÀ nel luglio del 1982, nella mozione da noi presentata in Consiglio regionale, denunciavamo «il disordine e la mancanza di programmazione risultante dalle scelte effettuate dagli organi responsabili di Tor Vergata, con l'acquisizione di edifici e strutture non collegate tra loro, né collegate organicamente alla futura sede degli studi» e individuavamo la necessità di «dar corso ad una progettazione dell'insediamento universitario che si faccia carico sia dell'assetto definitivo dell'ateneo nell'area assegnatagli, sia di soluzioni transitorie che si propongano di risolvere il problema dell'avvio dei corsi senza determinare un impatto caotico con il territorio».

Sempre in quello stesso anno, nel convegno di Palazzo Braschi dedicato al sistema universitario del Lazio, esprimevamo serie riserve sulla scelta del motel alla Romanina e la nostra ferma opposizione a eventuali altre soluzioni provvisorie, tra cui quella del Policlinico alla Martellona. Il Pci ha avuto dunque su Tor Vergata, fin dal primo momento, una posizione chiara, limpida, coerente. E, soprattutto, una posizione razionale e moderna. Non così è stato per i governi che si sono succeduti alla guida del paese, per la giunta regionale del Lazio e anche per i responsabili della nuova università.

La storia è nota. Del secondo ateneo romano si comunia a parlare già nel '56, ma è solo nel '62 che la scelta dell'area è indicata nel piano regolatore, è solo nel '72 che il Parlamento approva la legge 771 con la quale si stanziano i fondi per l'esproprio delle aree ed è solo nel 1979 — e grazie alla iniziativa del Pci: relatore alla Camera fu il compagno Gabriele Giannantoni — che viene varato con la legge statale 3 aprile '79 n. 122 il «sistema universitario del Lazio», il quale prevede tre nuovi atenei (Tor Vergata, Viterbo e Cassino). È a questo punto che l'allora sindaco di Roma, Argan, lancia l'idea che per progettare il nuovo ateneo romano venga bandito un «concorso di idee» al quale partecipino esperti di tutto il mondo. Anche a Baghdad — sottolinèa Argan — si è fatto così; tanto è vero che quell'università è stata progettata nientemeno che da Gropius.

Ma — e siamo nel 1981 — i responsabili del nuovo ateneo e il governo rovesciano tale impostazione. Nell'agosto di quell'anno procedono alle chiamate dei docenti, ampliandone lo spettro: non più solo passaggi da Roma I a Roma II (nella giusta logica di un riequilibrio delle cattedre e degli insegnanti), ma assunzione di altro personale docente (nella logica invece perversa di una proliferazione di cattedre e di insegnanti).

Una volta chiamati i docenti, è fatale che l'università scalpiti per cominciare i corsi, senza più porsi il problema di dare vita al nuovo ateneo magari per «moduli» ma pur sempre secondo un piano prestabilito. Un piano — mi preme sottolinearlo — non solo di carattere architettonico-urbanistico ma anche, e per certi versi soprattutto, culturale e didattico. È evidente infatti che la scommessa del «sistema» universitario laziale può essere vinta solo se le nuove università, oltre a essere costruite rispettando i piani regolatori, acquisteranno rapidamente prestigio e se, riguardo agli insegnamenti impartiti e ai titoli di studio assegnati, costituiranno una valida alternativa alla prima università di Roma.

E siamo così all'acquisto del motel sulla Romanina, primo passo verso lo snaturamento del progetto originario e verso lo spostamento dell'asse territoriale attorno a cui la nuova università avrebbe dovuto ruotare. Al sindaco Vetere, che pubblicamente protesta per questa scelta, rispondono polemicamente i rappresentanti del PSI e della DC, che invece la caldeggiano. La posizione della DC è molto significativa al riguardo. A esprimerla è Raniero Benedetto. Egli dichiara che «il discorso di Tor Vergata serve a colmare un vuoto di natura culturale non completamente soddisfatto dalla presenza della prima università». Ecco lo spirito con cui, dopo anni di rinvii da parte soprattutto della DC, proprio la DC improvvisamente decide di sposare e persino di accelerare in tutti i modi la costruzione del nuovo ateneo. È lo stesso spirito con cui, in questi giorni, anche un autorevole esponente del Movimento dei cattolici popolari, Marco Bucarelli, esalta Tor Vergata e dice di temere che, dietro la denuncia dello scandalo, vi sia la mano di chi non vede di buon occhio la nascita della seconda università. Tor Vergata deve costituire, in parole povere, l'alternativa all'università della Sapienza; ma non l'alternativa di tipo didattico da noi stessi caldeggiata. No, l'alternativa politica a un'università che nell'ultimo decennio ha vissuto un'importante crescita democratica, in particolare grazie al rettorato Ruberti. Posizione grave perché integralista e antistatuale e perché premessa di quella svendita dell'università e della sua autonomia che è all'origine di tutti i guasti futuri.

Ma è in particolare in questi ultimi due anni che questo progetto subisce una accelerazione ulteriore. Quella che doveva essere un'eccezione diventa la regola. Anche l'emergenza diventa una regola. Nasce così la trattativa per la «Martellona»: una scelta sbagliata, tanto sbagliata che Regione e Università dovranno rimangiarsela; ma soprattutto scorretta perché presa e definita al di fuori di ogni controllo democratico e di ogni confronto, pur insistentemente richiesto, in Consiglio regionale. E siamo ai giorni nostri. La scelta della «Martellona», che per la giunta regionale e per l'università era apparsa irrinunciabile e indiscutibile, un giorno, improvvisamente, decade. Perché? Per quale motivo? Vorremmo saperlo.

E così, come da un cappello a cilindro, vengono fuori alla rinfusa altre soluzioni: si parla del Fatebenefratelli, di Villa Irma e, infine, dell'«area Nicoletti», con la quale la nuova università diventerebbe a tutti gli effetti l'università di Romanina, non più di Tor Vergata. Il resto è cronaca. La nostra denuncia in Consiglio regionale del giugno scorso, l'iniziativa del presidente Panizzi, l'incontro del 2 agosto, la decisione del sindaco di bloccare tutto.

«Roma non è Palermo», è stato giustamente detto. Non è Palermo perché forte è il tessuto democratico, elevata è la coscienza civile della gente; e perché, lo voglio dire senza retorica, vi sono, nella nostra città, amministratori onesti come il sindaco Vetere, il prosindaco Severi, il presidente Panizzi. Ma tutto ciò non ci può soddisfare né ci può costringere ad attenuare la nostra polemica verso il governo, verso i responsabili delle sorti dell'ateneo e verso la Regione. Per oltre due anni — anche se ogni Santarelli finge di dimenticarlo — la giunta regionale si è rifiutata di discutere la nostra mozione, di dare risposta alle nostre interrogazioni sulla «Martellona», su Viterbo, su Cassino, sul commissariamento dell'Opera Universitaria di Roma e di Viterbo, sulla non applicazione delle leggi per il diritto allo studio universitario. E anche adesso che questa università è nella bufera noi lavoriamo perché il nuovo ateneo abbia un futuro e perché la sua dignità, l'autonomia e il prestigio dei suoi docenti e dei suoi studenti siano salvaguardati. Ma a tale scopo è necessario, non dirò di ricominciare da zero, ma certo di chiudere per sempre la pagina della cosiddetta emergenza per abbracciare una politica di grande respiro, una politica di programmazione e di costruzione dell'università nell'area originariamente assegnatale. Forse, al punto in cui siamo, una deroga può essere fatta proprio per il Policlinico, per consentire, cioè, il proseguimento dei corsi della facoltà di medicina. Ma se deroga vi deve essere, che essa riguardi una struttura pubblica della capitale, che essa faccia esplicito riferimento a una convenzione con un ospedale romano, nel mentre vanno avanti i lavori di costruzione della facoltà di medicina nell'area di Tor Vergata.

È per questo che i comunisti lavorano, in attesa che la magistratura si pronunci sui risvolti penali di tutta questa grave e amara vicenda.

Quell'ateneo si farà coi progetti Il Pci: «Iozzia venga sostituito»

Il comportamento dell'alto funzionario del ministero dell'Interno incompatibile con l'incarico - Un piano urbanistico e un concorso per la progettazione e la costruzione - Criminalità: «Si convochi subito il Comitato per la sicurezza»

Il segretario generale del Comune, Guglielmo Iozzia, va sostituito. O, comunque, sospeso dal suo incarico. Lo chiede, con una interpellanza urgentissima, il gruppo comunista in Campidoglio. Il comportamento «personale» e «anomalo» tenuto da Iozzia durante la vicenda dell'inserimento dell'area «La Barbuta» nel piano pluriennale di attuazione è, infatti, in aperta contraddizione con il ruolo che spetta al segretario generale. Questo è il primo punto. I comunisti però non si fermano qui. Con due mozioni chiedono anche che il Comune faccia tutto il possibile affinché l'Università di Tor Vergata torni sui «binari» della normalità urbanistica e che venga convocato, subito, il Comitato per l'ordine e la sicurezza democratica.

L'iniziativa del PCI è — sul fronte politico — il fatto di rilievo della settimana. Il «caso Iozzia» va risolto subito. Non è di poco conto, infatti, che il segretario generale del Comune abbia accompagnato, nel gennaio di quest'anno, un ex dirigente della Cassa di Risparmio, Daniele Salvioni, negli uffici dell'assessore Vincenzo Pietrini, per chiedere notizie circa l'inserimento di un terreno del presunto camorrista Nicoletti nei piani comunali.

Per il PCI si tratta, appunto, di un comportamento non «consono ai doveri del segretario generale, cui compete la sorveglianza sugli atti delle ripartizioni e dei servizi comunali». L'altra «aggravante» è che, essendo il segretario capo di tutto il personale del Comune, il suo coinvolgimento in questa vicenda costituisce, di fatto, un «discredito per la burocrazia capitolina». La conclusione, per i comunisti, è che il sindaco e la giunta devono proporre al ministero dell'Interno — dal quale dipende il segretario generale — la sostituzione di Guglielmo Iozzia, o comunque la sua sospensione dall'incarico.

Il «caso Tor Vergata» è l'altro capitolo importante. Ora, dopo l'arresto di Nicoletti e dopo il tentativo di far sorgere l'ateneo in un'altra zona, il problema è: che fare? I comunisti cercano di dare una risposta in una mozione. Finora — dice il PCI — emerge che sono state «disattese da parte degli organi preposti le iniziative volte a programmare la corretta realizzazione di Tor Vergata nell'area già espropriata». E allora bisogna che l'Università torni dove stabilisce il piano regolatore. Per questo la giunta deve prendere tutte le iniziative necessarie nei confronti dei ministeri competenti, del consiglio di amministrazione dell'Università e della Regione. La «logica dell'emergenza» va abbandonata. La strada da seguire, invece, è un'altra. Cioè, l'elaborazione di un «piano urbanistico», il bando di concorso per affidare la progettazione ad architetti qualificati e di livello e la costruzione a strutture adeguate. Infine, bisogna progettare e costruire il nuovo Policlinico, sulle aree destinate, attraverso uno stralcio che permetta di far fronte alle esigenze della nuova facoltà di Medicina e di offrire un servizio agli abitanti dell'VIII circoscrizione. Di questo ha bisogno l'Università di Tor Vergata. E non di «atti d'emergenza», che rischiano di farne un complesso urbanistico casuale, improvvisato e privo di funzionalità.

L'ultimo capitolo riguarda la criminalità. I segnali di infiltrazione mafiosa a Roma sono ormai evidenti. Soprattutto nel campo delle operazioni immobiliari. Alcuni imprenditori arrivano, in un batter d'occhio, a costruire immense fortune. Di fronte a questa «sfida» occorre una risposta forte, decisa. Il PCI chiede che la giunta faccia il possibile per «acquisire il massimo di informazioni su mafia e criminalità e sui suoi campi d'intervento», che si favorisca la partecipazione dei cittadini in questa battaglia e che, infine, si convochi il Comitato per la sicurezza democratica, per stabilire compiti e criteri di lavoro in grado di respingere l'attacco mafioso.

Intanto, il segretario romano del PSI, Redavid, ha voluto chiamare in causa, con una nota, quelle che definisce, «incertezze e contraddizioni della direzione politica della giunta» sulle vicende di questi giorni. E ha chiesto che la maggioranza «proceda a chiarire le sue proposte e valutazioni». Ha replicato subito Sandro Morelli, segretario del PCI: «Non solo il sindaco, ma il vice sindaco e l'intera giunta — ha detto — hanno avuto una iniziativa sicura e lineare. Sono certo che se ne potrà avere conferma di nuovo martedì in giunta e in consiglio». Morelli sostiene che sono altre le «incertezze e contraddizioni» su cui fare luce al più presto. «C'è solo da auspicare che, oltre alla magistratura, ciascuno sia pronto a fare, fino in fondo, con rigore e coerenza, la parte propria come finora ha fatto il compagno Vetere». Per il segretario del PCI gli addebiti di Redavid appaiono perciò «dannosi diversivi». «E i diversivi — conclude — creano confusione e non aiutano a far luce sulle vere contraddizioni di questa vicenda».

L'ultima nota riguarda le iniziative legali: oltre ai socialisti, che hanno annunciato (per bocca di Redavid) di aver dato incarico ai propri legali per «procedere contro tutti i tentativi canaglieschi», anche il consiglio di amministrazione dell'Università di Tor Vergata ha nominato un collegio di difesa (ne fanno parte Massimo Severo Giannini e Franco Coppi) per «tutelare gli interessi morali e materiali» dell'ateneo.

Pietro Spataro

Il «caso Roma» davanti all'Antimafia

Nell'ultima riunione della Commissione parlamentare posta dall'on. Ciofi (PCI) la questione della penetrazione dei poteri criminali nella capitale - Il ministro Scalfaro però non ha fornito risposte esaurienti

Il «caso» Tor Vergata, che tanti inquietanti interrogativi ha suscitato per le possibili infiltrazioni mafiose e camorristiche in appalti pubblici dell'area romana, è approdato anche alla Commissione antimafia. Nella riunione di martedì scorso alla presenza del ministro degli interni Scalfaro il compagno Paolo Ciofi, dopo un intervento del senatore della DC Saporito, ha chiesto al ministro cosa si sta facendo nel Lazio per affrontare una situazione che già il procuratore generale Franz Sesti in apertura dell'anno giudiziario aveva ritenuto preoccupante. Il deputato comunista su questi temi aveva nel febbraio scorso presentato un'interpellanza in Parlamento nella quale di fronte ad un salto di qualità nella presenza e nella organizzazione della grande criminalità mafiosa e camorristica nella capitale si sollecitava «una più incisiva applicazione della legislazione antimafia con un raccordo meno burocratico tra ministeri, prefetture ed enti locali; indagini bancarie mirate con particolare attenzione ai settori più redditizi come quello degli appalti».

Le stesse cose Ciofi le ha ripetute al ministro nel corso dei lavori della Commissione con una maggiore incisività e preoccupazione, visto che interrogativi e dubbi cominciano a trovare riscontro in fatti clamorosi come quello di Tor Vergata. L'esito dell'interpellanza di allora si era fatto attendere per cinque mese, al termine dei quali il sottosegretario agli interni Ciaffi aveva risposto che «una valutazione completa sui limiti di efficacia della legge antimafia è ancora prematura».

Ma anche in Commissione il ministro non ha avuto modo di affrontare i problemi di Roma e del Lazio. Scalfaro naturalmente è in questi giorni estremamente impegnato su temi e questioni gravissime che scuotono la coscienza del paese, ma quella di inserire anche la nostra regione nel dibattito sarebbe stata un'occasione per recuperare il tempo perduto.

Non bisogna infatti dimenticare che il presunto camorrista Nicoletti sembra essere uscito all'improvviso dal cappello di un prestigiatore, dato che nonostante i tanti traffici che aveva intessuto nel Lazio non era stato inserito negli elenchi della Prefettura e quindi gli enti locali non erano stati messi in grado di esercitare alcun controllo. Quanto alla legge «La Torre», non risulta che nella nostra regione siano in corso accertamenti patrimoniali e bancari su personaggi o società che pure compaiono ripetutamente in affari sospetti o in appalti pubblici. Il messaggio di Franz Sesti, insomma, a distanza di dieci mesi appare del tutto inascoltato e solo «per caso» si è riusciti a bloccare a Tor Vergata un'oscura operazione «in odor di camorra».

Precisazione

La Sicet — società proprietaria di alcuni terreni nella zona della Romanina adiacenti al motel che attualmente ospita la sede della Seconda Università — tiene a precisare di non avere alcun legame con Enrico Nicoletti, personaggio sospettato di appartenenza alla camorra e implicato come protagonista nella vicenda di Tor Vergata.

L'iniziativa nel quadro di un'operazione nei confronti dei negozi di lusso

Perquisita a New York la gioielleria Bulgari coinvolta in un'inchiesta sull'evasione fiscale

Irruzione di decine di agenti nella sede della Quinta strada - Bloccate le vendite per mezz'ora - Sequestrati registri e libri contabili - Sospettata la complicità dei clienti - Severo giudizio del sindaco Edward Koch

La gioielleria che la nota casa Bulgari gestisce nel centro di New York è stata inserita in una vasta operazione di controllo fiscale lanciata dalle autorità municipali e dello Stato contro numerosi negozi di lusso, sospettati di evadere le imposte locali sulle vendite con la complicità dei clienti.

Il negozio di Bulgari, nel prestigioso hotel Pierre sulla Quinta Avenue (la «casa madre» è a Roma, in via Condotti) è stato improvvisamente bloccato da una squadra di auto della polizia. Una decina di agenti dei servizi fiscali, fattisi riconoscere per evitare che si pensasse ad una rapina, sono entrati nel negozio e hanno sequestrato registri e libri contabili. Dopo una mezz'ora il negozio è stato riaperto al pubblico.

A quanto hanno precisato le autorità newyorkesi, l'operazione — in preparazione da diversi mesi — ha preso di mira non solo la gioielleria «Bulgari» ma anche decine di negozi sospettati di evadere l'imposta locale sulle vendite. L'intervento degli agenti, non certo passato inosservato, presso la gioielleria sarebbe stato tuttavia deciso per le «insoddisfacenti risposte» della ditta alle richieste degli uffici fiscali, che volevano controllare i libri mastri. «Ci avevano detto che questi registri non esistevano», ha detto il commissario comunale alle finanze Philip Michael, «ma nell'operazione abbiamo trovato i libri e i dati che cercavamo».

A quanto si è capito si tratta soprattutto di registri contenenti date, cifre, nomi e indirizzi di clienti che hanno acquistato i costosi articoli di gioielleria. I documenti dovrebbero consentire di verificare l'ipotesi di avvenute evasioni fiscali. L'imposta comunale e quella statale sulle vendite (8,25 per cento) non sono dovute quando l'acquirente non è residente locale e quando la merce acquistata, senza essere usata «in loco», gli viene spedita dal negozio direttamente a domicilio fuori New York (città e Stato). Il sospetto è che sia pratica diffusissima «fingere» di spedire fuori città la costosa merce, che invece viene immediatamente ritirata dall'acquirente. Spesso il presunto acquirente «forestiero» è in realtà un newyorkese, che si avvale di un indirizzo falso o di una sua abitazione secondaria, come una villetta fuori città e fuori dei confini dello Stato di New York. A volte nel pacco spedito viene incluso qualche oggetto di minimo valore (come un articolo di bigiotteria) che serve a mascherare il reale acquisto.

È da tempo che le autorità di New York avevano cominciato a prestare attenzione a questa diffusa pratica, che costa al comune e allo Stato la perdita di milioni di dollari per mancate entrate fiscali. Pochi mesi fa se ne è avuto un esempio clamoroso col caso di un collezionista di francobolli che, pentitosi, ha inviato al comune un «risarcimento» di 136 mila dollari: quello che aveva indebitamente «risparmiato» acquistando «esentasse» rari pezzi. Lo stesso sindaco di New York, Edward Koch, ha ammonito che le autorità locali «non intendono più tollerare questi illeciti e faranno gravare sui responsabili tutto il peso della legge, compresa la prigione.

Sciopero Cisal: domani ferme ferrovie e metrò?

Qualche disagio sul fronte del traffico domani per uno sciopero dei lavoratori del settore ferroviario Acotral. L'agitazione di ventiquattro ore indetta dalla Cisal per il mancato rispetto da parte dell'azienda del protocollo di intesa sull'autoregolamentazione potrebbe bloccare in parte l'attività del metrò e delle ferrovie Roma-Fiuggi, Roma-Lido, Roma-Viterbo.

I motivi della protesta, scattata a sorpesa, sono stati spiegati succintamente dall'organizzazione sindacale in un comunicato diffuso ieri tramite le agenzie di stampa. In pratica la Cisal, che in verità tra i dipendenti dei trasporti romani non ha mai raccolto molte adesioni, accusa l'Acotral di essersi sottratta all'obbligo di confrontarsi con il sindacato sui problemi dell'efficienza e della sicurezza dei mezzi. Da qui sarebbe nata la decisione di incrociare le braccia e la proclamazione dell'astensione dal lavoro.

Per un giorno intero dunque potrebbero restare ferme ambedue le linee (A e B) della metropolitana e le tre ferrovie dell'azienda laziale non senza problemi per gli utenti e soprattutto per chi, come i pendolari, è costretto ad utilizzare il metrò e i trenini per raggiungere quotidianamente il posto di lavoro. Ma stando ai dati dei precedenti scioperi attuati dalla Cisal, anche questa volta non dovrebbero verificarsi ingorghi o file alle stazioni o alle fermate sotterranee. Un disagio dunque molto contenuto visti gli esigui consensi raccolti dal «sindacatino» autonomo in una fascia importante come quella ferroviaria tradizionalmente ancorata alla confederazione unitaria.

Diffusione del 14: i nuovi versamenti

I versamenti che le sezioni vanno via via effettuando presso la Federazione e gli Amici dell'Unità confermano che la diffusione straordinaria di domenica scorsa a 5000 lire ha segnato una tappa eccezionale pari a quella della giornata del 18 dicembre dell'anno scorso. Diamo di seguito notizia dei versamenti effettuati fino a venerdì sollecitando zone e sezioni che ancora non l'hanno fatto a comunicare i dati e a effettuare i versamenti.

Ponte Milvio 650.000; Balduina 440.000; Casetta Mattei 243.000; Ostia Antica 410.000; Ostia «Azzorre» 206.800; Ferrovieri Centro 215.000; Villaggio Prenestino 101.200; Valle Aurelia 185.000; Cavalleggeri 351.000; Parioli 250.000; Salario 356.000; Flaminio 589.000; Trieste 353.000; Vescovio 170.000; San Paolo 670.000; Appio Latino 440.000; Alessandrina 205.000; Esquilino 282.000; Garbatella 1.584.300; Nuova Magliana 420.000; Settore Prenestino 272.800; Torre Nova 616.000; Due Leoni 48.400; Torbellamonaca 114.400; Lavoratori appalti FS Parco Prenestino 325.000; Montesacro (II versamento) 159.000; Celio 502.000; Fiumicino Catalani (II versamento) 105.600; Ottavia «Togliatti» 300.000; Ripa Grande 182.500; Monteverde Nuovo 717.200; Cinquina 378.000; Val Melaina 435.000; Monte Mario (II versamento) 50.000; Forte Prenestino 200.000; Tor Sapienza 207.000; Monteverde Vecchio 401.000; Trionfale 935.000; Tuscolano 352.000; La Rustica 126.000; Porta Maggiore 405.000; Ostiense 1.175.000; Cinecittà 1.425.600; Eur 1.000.000; Prima Porta (II versamento) 22.000; Ottavia «Cervi» 46.500; C. Mancini 180.000; Centro 240.000; Moranino 285.000; Operaia Tiburtina 185.000; Ponte Mammolo 140.900; Portonaccio 400.000; S. Basilio 344.000; Settecamini 56.800; Tiburtina «Gramsci» 600.000; Tiburtino III 205.000; Case Rosse 8.800; Aeroportuali Fiumicino 915.200; Laurentino 666.400.

PE PICCOLO ELISEO
L'ASSOCIAZIONE TEATRALE COMUNI DEL LAZIO E IL TEATRO ELISEO presentano
TEATRO & TEATRANTI — OTTANTACINQUE — PROGETTO DI TEATRO CONTEMPORANEO
8 SPETTACOLI IN ABBONAMENTO
IL CALAPRANZI di Harold Pinter - Regia di CARLO CECCHI compagnia Santagata/Morganti con ALFONSO SANTAGATA, CLAUDIO MORGANTI
Adriana Asti e Luca Ronconi presentano GIORNI FELICI di Samuel Beckett con ADRIANA ASTI
UNA FAMIGLIA FELICE di Giles Cooper - Regia di ROBERTO ANTONELLI compagnia dell'Atto con ROBERTO ANTONELLI, RENATO CAMPESE, TERESA RICCI, RENATA ZAMENGO
TANGO VIENNESE di Peter Turrini - Regia di FRANCESCO MACEDONIO compagnia La Contrada di Trieste con ARIELLA REGGIO, DARIO PENNE
L'ISOLA di Athol Fugard - Regia di ELIO DE CAPITANI coprod. Teatro dell'Elfo / Centro Servizi Spettacoli di Udine con ELIO DE CAPITANI, FERDINANDO BRUNI
NEGRO CONTRO CANI di Bernard M. Koltes - Regia di MARIO MISSIROLI il Gruppo della Rocca con DOROTEA ASLANIDIS, DINO DESIATA, IRENEO PETRUZZI, ARMANDO SPADARO
AMERICAN BUFFALO di David Mamet - Regia di FRANCO PERO Teatro popolare di Messina con LUCA BARBARESCHI, MASSIMO VENTURIELLO, MAURO SERIO
CREDITORI di August Strindberg - Regia di ITALO SPINELLI Teatro Niccolini / compagnia Il Granteatro con ANNA BONAIUTO, CARLO CECCHI, PAOLO GRAZIOSI
FUORI ABBONAMENTO DALL'1 AL 4/11/1984 in collaborazione con il GOETHE INSTITUT Roma
4 recite straordinarie del TEATRO di BOCHUM in JACKE WIE HOSE di Manfred Karge - Regia di MANFRED KARGE con LORE BRUNNER
APERTURA CAMPAGNA ABBONAMENTI MARTEDÌ 16 OTTOBRE Orario: 10-19 (sabato 10-13, domenica riposo)
INFORMAZIONI E VENDITA: BOTTEGHINO DEL TEATRO ELISEO - TEL. 46.21.14 - 46.50.95 - UFFICIO PROMOZIONALE TEL. 4754047 - 4743431

Società Italiana per il Gas per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE 41 CAPITALE SOCIALE LIRE 166 275 552 000 INT. VERS ISCR. REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1883 DI SOCIETÀ E N. 236/v/21921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 00484900011
AVVISO AGLI UTENTI GAS
Mercoledì 24 ottobre p.v., inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da «gas di città» a METANO nella zona così delimitata:
• VIA DI PORTA LABICANA • V.LE SCALO DI SAN LORENZO • VIA DEL VERANO • VIA REGINA ELENA • V.LE UNIVERSITÀ • VIA CASTRO PRETORIO • VIA MARSALA (Parte) • VIA PORTA SAN LORENZO.
Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati. Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente recapitati. Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili alternativi.
italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28 ROMA TEL 5875

publicassia
...e regali pubblicità
articoli promozionali
regali aziendali
agende e calendari
telefonare al 3791106 o al 9089050, vi invieremo un nostro depliant o vi faremo visitare da un ns/consulente
amm. stab.: via formellese km.3 formello (roma)

BASSETTI CONFEZIONI
Via Monterone, 5 - Tel. 65.64.259 - ROMA
VERA VENDITA STRAORDINARIA PER RINNOVO LOCALI
inoltre, grande assortimento di merce moderna a prezzo di realizzo
ABITI UOMO - DONNA - BAMBINO
CAMICERIA - MAGLIERIA - GIUBOTTI
GIACCONI - JEANS - SOPRABITI
CAPPOTTI - IMPERMEABILI - CALZATURE
Capi in pelle, montoni Shearling originali tutto delle migliori marche
Comm. aff. a sensi legge 80